

Il Rapporto di Previsione di Economia Reale è suddiviso in due Parti:

le **ANALISI**, le **PREVISIONI**.

Nella parte di **ANALISI** del nostro IX° Rapporto abbiamo prodotto degli esercizi controfattuale miranti a stimare, pur con tutti i limiti dei modelli econometrici, quale avrebbe potuto essere l'andamento dell'economia italiana dal 2002 al 2014 qualora si fossero adottate ad inizio del decennio alcune precise linee di politica economica: lotta alla corruzione e lotta all'evasione fiscale.

La cumulazione degli effetti negativi delle “mancate riforme” nell'arco di un periodo lungo (dal 2002 al 2014) appare di entità rilevante. In riferimento alle più significative variabili della nostra economia “reale” e delle condizioni dei nostri conti pubblici, abbiamo mostrato che i mancati tagli di sprechi di spesa pubblica hanno ridotto il nostro Pil di circa 130/140 miliardi in valore reale, mentre la mancata redistribuzione di carico fiscale tra evasori e tartassati ci ha fatto perdere quasi 100 miliardi di Pil. A questo si sono aggiunti gli effetti “masochistici” del super-euro che ci ha fatto perdere oltre il 10% di Pil¹.

Di conseguenza, altrettanto pesanti appaiono gli effetti sui livelli di disoccupazione con una stima di maggior numero di disoccupati tra 1 milione ed 1,5 milioni. Ciò significa che il raddoppio della disoccupazione verificatosi dopo l'inizio della crisi dal 2007 ad oggi non si sarebbe verificato.

Per contro, la mancata crescita e la maggiore disoccupazione hanno fortemente minato la stabilità dei nostri conti pubblici con effetti pesanti sia sul deficit sia sulla accumulazione di debito pubblico. In realtà, attuando quelle riforme all'inizio degli anni duemila, l'economia italiana avrebbe di fatto rispettato tutti i parametri europei, compreso il famigerato Fiscal Compact.

Pertanto, quella crisi che abbiamo pesantemente subito a partire dal 2007 risulta essere “costruita” interamente con le nostre mani a seguito della mancate riforme strutturali. In parallelo, il super-euro ha determinato la crisi europea, che appare

¹ In una ricerca in corso abbiamo stimato il costo del super-euro per tutti i paesi dell'area e ciò che emerge è che i paesi che hanno subito l'effetto negativo maggiore sono le due grandi economie manifatturiere d'Europa e cioè Germania ed Italia. Questi risultati saranno presentati nel prossimo workshop che si terrà nell'autunno di quest'anno.

anch'essa costruita dagli errori di politica economica, monetaria e di cambio commessi in sede europea. In entrambi i casi, crisi italiana e crisi europea, nelle nostre valutazioni, hanno radici "endogene", cioè dovuta agli errori in sede europea ed alla mancata lotta alla corruzione ed all'evasione in sede italiana.

Nella parte **PREVISIONI**, sulla base dei dati, delle informazioni e delle tendenze disponibili al 10 giugno scorso, Economia Reale ha prodotto una previsione degli andamenti dell'economia italiana per il periodo 2015-2020.

Dopo l'ulteriore caduta del Pil del 2014, nel 2015 l'economia italiana mostra segni di inversione del ciclo con una ripresa della crescita che potrebbe attestarsi al +0,6%. Tale ripresa si mostra però molto fragile e dovrebbe appena consolidarsi attorno all'1% negli anni successivi.

Quest'anno quindi segna per l'Italia l'uscita dalla recessione, ma non l'uscita dalla crisi.

La disoccupazione continuerebbe a mantenersi elevata e soltanto nel 2020 si avvicinerebbe al tasso del 10%, ben superiore comunque al 6,1% del 2007.

Le condizioni di finanza pubblica appaiono in fase di riequilibrio molto lento.

Fino al 2020 l'Italia non otterrebbe il pareggio di bilancio ed il rapporto Debito/Pil, pur in flessione, si manterrebbe al 124% ancora nel 2020.

In queste condizioni risulta evidente che l'Italia non rispetterebbe le prescrizioni europee di azzeramento del deficit né tantomeno il percorso di rientro dal debito previsto dal Fiscal Compact. Abbiamo più volte espresso la nostra opinione circa la "stupidità" di detti parametri europei. Sta di fatto però che nella nostra previsione BASE quei parametri non risulterebbero rispettati.

La nostra Previsione BASE fa riferimento al periodo 2015-2020. Abbiamo pertanto voluto proiettare le flebili tendenze di ripresa di questo periodo anche nel medio-lungo periodo al fine di valutare quanti anni ancora sarebbero necessari per recuperare, a questi ritmi di crescita, i livelli di reddito e di disoccupazione che l'Italia aveva nel 2007, prima della crisi.

In queste condizioni, il Pil tornerebbe ai livelli 2007 attorno al 2023/2024, mentre il tasso di disoccupazione ed il totale dei disoccupati tornerebbe ai livelli 2007 attorno al 2026/2027.

Le asfittiche tendenze di ripresa, associate ai rischi di medio termine di mutamento del favorevole quadro economico internazionale ed europeo, debbono richiamare alla responsabilità della politica economica nazionale per utilizzare “presto e bene” la finestra di opportunità che si è aperta all’inizio di questo 2015.

A tal fine abbiamo definito le ipotesi specificate nella Tav. II.4, che qui riportiamo:

LE QUATTRO SIMULAZIONI				
PREVISIONE BASE	EURO E PETROLIO FERMI A VALORI 2014: €/\$=1,33 OIL= \$ 99,2	1.- TAGLI DI SPESA (50%Q+50%P), TAGLI DI TASSE E MAGGIORI INVESTIMENTI DAL 2016: <u>-20 ACQUISTI</u> <u>-25 FONDI PERDUTI</u> <u>-20 IRAP</u> <u>-20 IRPEF</u> <u>+5 INVEST. PUBBLICI</u>	2.- FONDO IMMOBILIARE ITALIA ABBATTIMENTO DEBITO PUBBLICO + PAGAMENTO DEBITI P.A.: 2016 80Mid, DEBITI VERSO FORNITORI+20Mid Riduzione DP 2017-2020 100Mid anno e Riduzione Debito Pubblico	3=1+2 MANOVRA COMPLESSIVA

 **ECONOMIA REALE**
RISORSE E RESPONSABILITÀ DELL'IMPRESA

Con una forte e tempestiva manovra strutturale da attuare nella prossima Legge di Stabilità, nel cumulo dei cinque anni dal 2016 al 2020, l’economia italiana potrebbe ottenere una maggiore crescita di oltre il 4% conseguendo quindi a fine periodo circa 234 miliardi di Pil reale in più cumulato nei prossimi cinque anni, tornando al livello del 2007 nel 2018/2019 anziché nel 2023.

Il totale dei disoccupati si ridurrebbe di oltre 700.000 unità e l’aumento degli occupati supererebbe le 704.000 unità. Di conseguenza il tasso di disoccupazione, che nella previsione BASE sarebbe ancora al 10,3% nel 2020, potrebbe ridursi al

7,2% con una riduzione di oltre il 3%. Il livello di disoccupazione del 2007 pari al 6,1% potrebbe pertanto essere conseguito nel 2022, anziché nel 2026/2027.

Il Deficit pubblico si azzererebbe nel 2017 e sarebbe seguito da un crescente avanzo di bilancio.

Il Debito pubblico, che nella previsione BASE è destinato a salire dai 2.133 miliardi di euro del 2014 ai 2.303 previsti per il 2020, scenderebbe in modo significativo a 1.776 miliardi di euro nel 2020 con una riduzione di oltre 500 miliardi rispetto agli andamenti BASE tendenziali. In percentuale del Pil, il Debito pubblico, che nella BASE tendenziale è previsto scendere al 124,2%, si ridurrebbe in modo molto più consistente fino a scendere al 93,7% nel 2020.

Se questi sono i risultati raggiungibili, allora, perché non si sono mai fatte queste manovre nei quindici anni passati e non si profila tuttora che qualcuno intenda farle, almeno per i prossimi cinque anni?

Semplice: è un nodo squisitamente e profondamente politico, o meglio è un nodo di interessi contrapposti.

Da un lato, ci sono i circa 2 milioni di italiani che in tutti questi anni hanno continuato a prosperare ed accumulare patrimoni illeciti con gli sprechi e le ruberie di spesa pubblica e con l'evasione fiscale.

Dall'altro lato, ci sono gli altri 55 milioni di italiani che hanno subito e subiscono la crisi e la disoccupazione con prospettive disarmanti per i giovani che scappano sempre più all'estero.

E' evidente che finora la partita è stata vinta dai primi, qualunque sia stato in tutti questi anni il governo politico del paese.

E' altrettanto evidente che i secondi hanno finora perso la partita, qualunque sia stato in tutti questi anni il governo politico del paese.

Ma fino a quando i primi potranno continuare a mungere una mucca che non ha più latte? E fino a quando i secondi potranno stringere sempre più la cinta...in silenzio?